

QUI ACCADDE

22 novembre 950

A cura di Paolo Varetto

18-24 NOVEMBRE

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Lotario II re d'Italia muore avvelenato

Il 22 novembre 950 morì a Torino il re d'Italia Lotario II; era nato ad Arles nel 925 circa, figlio del marchese del Regno di Provenza e Re d'Italia Ugo d'Arles, gli successe al trono d'Italia dal 947 al 950. Nel 947, ventiduenne, sposò la sedicenne Adelaide da cui ebbero una figlia, Emma. Lotario morì a Torino appena tre anni dopo, nel 950, probabilmente avvelenato dal marchese di Ivrea Berengario, il più grande feudatario del regno d'Italia, che voleva succedergli al trono. La moglie di Berengario, Willa, fece imprigionare a Como la vedova Adelaide, ma questa, riuscita a scappare, chiese protezione al Re di Germania Ottone I, che sposò poco dopo. Il re di Germania riconobbe tuttavia la successione di Berengario.

[g.e.cav.]



20 NOVEMBRE 1945

Strage a Villarbasse

Dieci persone uccise per un pugno di lire

Villarbasse, 20 novembre 1945. Un paese addormentato nella pace novembrina; sono le otto di sera e fa freddo: le case sono sferzate da un'aria gelida che fa turbinare le foglie. La cascina Simonetto, persa nella campagna, si distingue appena. Tanto basta perché quattro uomini, con il volto nascosto da una maschera improvvisata, facciano irruzione nella sala dove l'avvocato Massimo Gianoli, 65 anni, sta cenando con nove ospiti attorno ad una fumante bagna càuda. Anche la banda ha progettato il saccheggio della cascina davanti ad una bagna càuda servita in un'osteria di via Cibrario; la banda, sì: è composta da Francesco La Barbera, Giovanni Puleo, Giovanni D'Ignoti e Pietro Lala. Sono tutti siciliani, tutti di Mezzojuso, vicino a Palermo. Uno della banda, Pietro Lala, aveva lavorato come mezzadro alla cascina Simonetto e sapeva quanto l'avvocato aveva messo da parte. Sfortuna vuole che proprio al Lala cada la maschera dal volto: Gianoli lo riconosce subito. Ed è a questo punto che nella mente dei quattro criminali scatta qualcosa. Il demonio - lo potremmo chiamare così, ma sarebbe ancora riduttivo - si impossessa dei quattro, un istinto bestiale acceca la loro mente. In quella cascina si spalancano le porte dell'inferno: e sono le porte della cantina, del "crotin" delle antiche cascine con i gradini umidi e scivolosi; e poi la cisterna nella cui oscurità non si scorge nemmeno il fondo: solo un baratro di orrore. Così, Puleo scende in cantina, afferra in suo randello, e attende che gli altri tre gli portino le vittime, con le mani legate da un fil di ferro. Uno per volta. Dieci persone ammazzate a bastonate; e, dove il bastone non basta, sarà l'oscurità della cisterna a fare il resto: alcuni sono gettati, ancora vivi, là in fondo.



Quando riemergono dall'inferno, i quattro saccheggiano la casa raggranellando duecentomila lire, della biancheria e tre salami; poi, tornano alla loro vita di sempre. La scomparsa di dieci persone non può passare inosservata: iniziano subito le ricerche, ma solo dopo qualche giorno un mugnaio si accorge

dei cadaveri nella cisterna. Gli investigatori, nel mentre, avevano già trovato un cappello e un cappotto intrisi di sangue. Il cappotto aveva una etichetta: Caltanissetta. Un indizio, una pista. Ciò nonostante, si pensa alla strage politica. Intervengono gli Alleati: le colline vengono passate al setaccio, si cercano dei



1) La banda era composta da Francesco La Barbera, Giovanni Puleo, Giovanni D'Ignoti e Pietro Lala. Sono tutti siciliani, tutti di Mezzojuso, vicino a Palermo. Uno della banda, Pietro Lala, aveva lavorato come mezzadro alla cascina Simonetto e sapeva quanto l'avvocato aveva messo da parte 2) Nella nebbiosa alba del 4 marzo 1947 i macellai sono legati a tre sedie di legno. Il plotone è composto da 36 uomini. Al segnale convenuto, sparano: non sanno che sarà l'ultima condanna a morte in Italia

partigiani che lottano per la rivoluzione. Poi, la polizia risale al D'Ignoti. Confessa. Sono passati quattro mesi, la banda già è decimata: manca Lala, che aveva messo mille chilometri tra sé e Villarbasse e si era rifugiato in Sicilia. Lì, la Mafia gli sparò un colpo per vecchio un regolamento di conti. Gli altri tre compaio-

no per direttissima davanti alla Corte d'Assise. In Italia c'era ancora la pena di morte e i giudici la infliggono senza ripensamenti. Il presidente De Nicola nega la grazia. Nella nebbiosa alba del 4 marzo 1947 i macellai sono legati a tre sedie di legno. Padre Ruggero Cipolla, confessore del carcere Le Nuove, fa loro ba-

ciare il crocifisso. Il plotone è composto da 36 uomini. Al segnale convenuto, sparano: non sanno che stanno eseguendo l'ultima condanna a morte in Italia. Quando il sole dissipa la nebbia di quell'alba marzolina, sembra dissipare anche il cupo orrore dell'inferno.

Giorgio Enrico Cavallo

20 novembre 1942

La Raf bombarda Torino: 117 morti e 120 feriti



→ Centodiciassette morti e 120 feriti. Questo il bilancio delle bombe che piovvero sulla città il 20 novembre 1942, quando dalle 21.30 alle 23.00 una flotta di 232 aerei alleati devastò Torino. Le forze alleate avevano già bombardato la città in più occasioni; questa volta, i quadrimotori della Raf giunsero con bombe da mille, duemila e quattromila libbre, bombe incendiarie, al fosforo e altri ordigni. Un arsenale devastante, il più grande mai sganciato su una città italiana fino a quel momento. L'obiettivo: portare il terrore a Torino, ancora capitale industriale del Regno. Cadde una bomba incendiaria ogni trenta secondi, la città divenne un tizzone ardente; i mezzi di soccorso erano inermi davanti a tale spettacolo. Torino bruciava, ma per fortuna il disastro fu contenuto: i grandi viali cittadini funzionarono come i viali tagliafuoco che abbiamo (o dovremmo avere) nei nostri boschi. Quando, la mattina, la città si svegliò dal terrore, interi palazzi non c'erano più: sgretolati dalle bombe di grossissimo calibro o sventrati dalle fiamme. Raccontò Emanuele Artom: «Così si possono immaginare le ultime ore di Sodoma e Gomorra. Questa notte ho assistito a uno spettacolo che molti non hanno mai visto; pareva il rogo di una città di 600mila abitanti. Le vie cosparse di frammenti di vetro e biancheggianti di fosforo, i negozi sembrano saccheggianti, ma abbiamo l'impressione che gli incendi di questa notte lasciassero prevedere il peggio. Piazza San Carlo brucia ancora ed è piena di gente».

[g.e.cav.]

20 novembre 1848

Nasce il beato Boccardo

Il 20 novembre 1848 nacque a Moncalieri il beato Giovanni Maria Boccardo. Nel 1882 venne nominato parroco di Pancalieri dove rimase fino alla morte; nel 1884 a Torino vi fu una tremenda epidemia di colera e il parroco Boccardo fu tra i primi a portare aiuto. Consultatosi con don Bosco, aprì il primo ospizio e con gli anni fondò 32 case di accoglienza tra Piemonte e Marche. Beatificato da papa Giovanni Paolo II, lo si ricorda il 20 novembre.

[g.e.cav.]



24 NOVEMBRE 1856

La contessa di Castiglione Mata Hari di Napoleone III

L'abito, prezioso, con un'ampia scollatura; il collo adornato da gioielli da mille e una notte; gli occhi, penetranti, suadenti, ammalian- ti. La contessa di Castiglione, donna

più bella d'Europa, doveva sedurre l'imperatore dei francesi per fare gli italiani, secondo la vulgata risorgimen- tale. Ci riuscì. Passò alla storia come la donna dello scandalo, la "vulva d'oro"

del Risorgimento, colei che fece l'Italia facendo l'amore. La data dell'incontro era il 24 novembre 1856. La principessa Matilde Bonaparte stava dando una festa - e che festa! - al palazzo delle Tuileries. Vi andò anche lei, Virginia Oldoini, cugina di Cavour e contessa di Castiglione per il suo matrimonio con il conte Francesco Verasis, sposato solo da nemmeno due anni. Ma se il matrimonio tra i due non fu fortunato, l'incontro con l'imperatore lo fu di più. Diremmo che fu un vero colpo di fulmine. Napoleone III doveva essere "stuzzicato" perché si interessasse alla questione italiana; Cavour gli mandò una specie di Mata Hari dell'epoca, la sua cugina. Sesso e potere non sono una prerogativa della nostra epoca, e Virginia Oldoini sapeva bene quel che faceva: quando giunse a Parigi, aveva una carrozza piena di bagagli nei quali aveva stipato sottovesti di raso, culottes e giarrettiere per sostituire le arcaiche ed educande "braghettonne" dell'epoca. Insomma: Napoleone III - in una veste da camera viola e un po' pacchiana - bussò qualche sera dopo alla porta della contessa. Dirà Virginia nel suo diario: "Vidi la sua ombra avvicinarsi al letto. Si abbassò e io chiusi gli occhi. Il mio destino si compì. La pendola batteva le due. Ero sola. Aveva suonato l'una e mezzo quando la porta si era aperta. Era stata sufficiente soltanto una mezz'ora per fare di me una imperatrice". Lei considerò la sua missione alla stregua di un atto sacro, al punto da voler essere sepolta con la stessa sottoveste usata in quella notte d'amore. Che poi quella sua avventura servì davvero a fare l'Italia, è cosa che gli storici devono ancora chiarire; in ogni caso, per i contemporanei la contessa di Castiglione entrò nella leggenda. E anche in un certo tipo di sogni.

[g.e.cav.]



Funerali solenni per Gioberti, il teorico del "neoguelfismo"

→ Il 23 novembre 1852 Torino organizzava i solenni funerali per uno dei più illustri suoi figli: Vincenzo Gioberti, morto un mese prima a Parigi. Una prima cerimonia era stata organizzata nella capitale francese alla presenza della delegazione piemontese; il 23 novembre, anche Torino organizzò una funzione in pompa magna, alla presenza del presidente della Camera Urbano Rattazzi e di centinaia di sacerdoti, accorsi da tutta la provincia per accompagnare il corteo funebre. Non era un caso: Gioberti era una vera icona della destra cattolica. Furono brevi le sue esperienze istituzionali (fu presidente della Camera nel 1848, presidente del Consiglio tra il 1848 ed il 1849), ma fu molto influente il suo pensiero: questo sacerdote prestato alla politica - era stato infatti ordinato nel 1825 ed era diventato cappellano di Carlo Alberto - era il teorico del cosiddetto "neoguelfismo"; Gioberti vedeva bene l'unità d'Italia, ma senza toccare il Papa; anzi, tanto meglio sarebbe stato se il Pontefice fosse stato posto a capo della nazione. Egli prevedeva una federazione di stati italiani sotto la somma guida del Papa, che allora era Gregorio XVI. Il programma politico sarebbe stato il Vangelo, declinato nell'attualità politica di una società borghese. Avrebbe funzionato? La storia non permette di rispondere alla domanda: i Savoia unificarono la penisola e Gioberti morì prima che ciò avvenisse. Accusato di eccessivo clericalismo, Gioberti fu progressivamente allontanato dalla politica ed inviato in missione diplomatica a Parigi e Bruxelles. Nella capitale francese morì, improvvisamente, di un colpo apoplettico. Già nel 1859, Torino lo ricordò con una statua posta davanti al teatro Carignano.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

18 NOVEMBRE 2003

L'imam Fall Mamour viene espulso dall'Italia

→ Espulso. Cacciato dal Paese per «gravi motivi di turbamento dell'ordine pubblico - come recita la nota del Viminale - e di pericolo per la sicurezza dello Stato». Abdul Qadir Fall Mamour, il sedicente imam di Carmagnola, il sociologo senegalese troppo amico di Bin Laden, troppo informato sui bersagli dei terroristi islamici, iscritto nel registro degli indagati della Procura, viene accompagnato a forza alla frontiera per decisione del ministro dell'Interno Pisanu. Intanto la moglie Barbara Farina, alias Aisha, ha difeso il marito: «Faremo ricorso per tornare in Italia».



23 NOVEMBRE 2005

Ammazzata dal pedofilo che l'aveva violentata



→ È stata speronata e poi pugnalata dall'uomo che dieci anni prima, quando era ancora una bambina, aveva abusato di lei. La storia di sangue che ha sconvolto la provincia di Biella il 22 novembre 2005 ha toccato anche il torinese, perché l'uomo che verrà arrestato per l'omicidio è Emiliano Santangelo, originario di Carema, nel Canavese. Il corpo della ragazza è stato trovato ai margini di una strada, straziato da decine di coltellate. Si tratta di Deborah Rizzato, classe '81 residente in via Dante Alighieri a Cossato. Santangelo si è suicidato nel 2006 in carcere, impiccandosi.

23 NOVEMBRE 2007

Tabaccaio accoltellato Arrestati i mandanti

→ Claudio Monetti era stato ucciso in strada, pugnalato al cuore qualche istante dopo aver chiuso la propria tabaccheria. Lo avevano aggredito in due, sorpreso alle spalle poco prima che riuscisse a depositare in banca l'intero incasso della giornata: 13mila euro. Era la sera del 5 maggio 2007, dopo sei mesi di indagini due persone sono finite in manette con l'accusa di concorso in omicidio e rapina aggravata. Per gli investigatori della squadra mobile, sono i mandanti: Francesco Eramo, 50 anni, titolare di un bar della zona e Roberto Lapiana, 37 anni, artigiano.



20 NOVEMBRE 2014

Beffa della Cassazione alle vittime dell'Eternit



→ Processo Eternit, il reato è prescritto e i risarcimenti alle vittime dell'amianto annullati. Con un colpo di spugna inatteso, il 19 novembre 2014, i giudici della Corte Suprema di Cassazione accolgono la richiesta del procuratore generale, annullano senza rinvio la condanna a Stephan Schmidheiny e in pochi istanti cancellano l'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello. «Vergogna, vergogna, vergogna». E poi uno striscione, con la scritta: "Eternit, ingiustizia è fatta". In un attimo, la rabbia dei familiari delle vittime dell'amianto rompe gli argini e come un fiume in piena travolge i giudici e il loro verdetto.